



ASSOCIAZIONE NONNI2.0

famiglia & società

Ill.mo Sig. Presidente,

a nome dell'Associazione **NONNI2.0**, vorremmo rivolgerci a Lei per porLe alcune domande relative alla scelta politica, grave e drammatica, della Regione da Lei presieduta, di affrettare, in una mortifera gara di velocità con altre Regioni, l'approvazione di una legge regionale che permetta il ricorso a quello che, con macabra espressione, viene indicato come **"suicidio assistito"**.

La prima domanda è molto semplice: ma perché questa fretta? Perché, proprio in questo periodo in cui appare all'orizzonte lo spettro di una vera e propria guerra mondiale, di una crisi globale di inaudita rilevanza e di una confusione culturale e morale senza precedenti, una Regione storicamente nobile e civile come il Veneto si butti in una battaglia che contraddice il sentimento comune che guarda alla tutela della vita e non all'accelerazione della morte? Perché Lei, Presidente di questa Regione, disprezza così pervicacemente le intenzioni con le quali il suo popolo l'ha eletta? Perché improvvisamente la Regione Veneto sembra avere perso ogni buon senso ed ogni pudore? Perché questa corsa a volere abbracciare acriticamente il punto di vista di una cultura che, in nome della libertà, si è specializzata in battaglie che parlano solo di morte? Rimane per noi un mistero questo Suo improvviso cambio di direzione rispetto ad una cultura e ad una tradizione che mettevano (e mettono) al primo posto la tutela della vita.

Tra l'altro, con queste incomprensibili iniziative, si vogliono percorrere strade che portano diritte nel campo della incostituzionalità, essendo del tutto evidente, come è già stato autorevolmente stabilito, che le Regioni non hanno alcuna competenza a legiferare in tema di vita e di morte, rispetto ad una materia regolata dal diritto penale. Ma allora, anche qui: perché percorrere una strada così contraria allo stesso diritto? Evidentemente, solo per affermare comunque e ideologicamente una posizione indipendentemente dal suo esito finale, il che è ancora più grave, perché i presidenti delle Regioni dovrebbero innanzi tutto preoccuparsi di fare funzionare la sanità e non di brigare perché una vita sia spenta prima del tempo.

Rimane anche incomprensibile il fatto che la Regione si rifiuti di ascoltare la voce di tutti i Vescovi del Triveneto, i quali, con grande equilibrio, hanno chiaramente detto no a quanto sta accadendo nella Sua Regione, con motivazioni di alto livello sia sul versante civile che su quello religioso. In particolare, essi hanno negato che il ricorso al suicidio sia una "conquista di libertà". Infatti, sarebbe ora di capire che libertà non significa fare qualsiasi cosa o fare tutto ciò che si vuole. Dovrebbe finalmente essere chiaro che il primo compito della libertà è quello di battersi per la tutela incondizionata di ogni forma di vita umana: l'alternativa è la barbarie. L'alternativa è tornare indietro di duemila anni. In questo senso, è sacrosanto il richiamo alla "ecologia integrale", che comporta il rispetto di ogni vita umana, e in particolare della vita di chi soffre e di chi si trova in situazioni di debolezza.

I Vescovi del Triveneto usano una espressione molto efficace nella sua sinteticità: “Il paziente inguaribile non è mai incurabile”. Queste parole stanno diventando sempre più vere e realistiche se si pensa agli immensi progressi avvenuti nel campo delle medicine e delle cure. Comunque, esse pescano nella verità più profonda che riguarda ogni uomo e ogni donna, verità che sfugge ai tifosi del suicidio assistito. E questa verità sta nel fatto che ognuno di noi è prezioso ed ha un valore incalcolabile anche quando è ammalato, cioè bisognoso di ogni “cura” umana compassionevole, prima ancora che di medicine. Amare l’ammalato è esattamente l’opposto del condurlo anticipatamente alla morte, convincendolo di essere oramai diventato “inutile”. Inutile e deleterio, invece, è proprio il tentativo di togliersi il fastidio del dovere “curare”, aiutando l’ammalato a scomparire. Perché la Sua Regione non si impegna, invece, ad aumentare gli investimenti per le cure palliative (cosa che una legge nazionale prevede espressamente), invece che facilitare l’anticipazione della fine attraverso un passaggio che l’umanità ha sempre considerato il massimo della sconfitta umana? E perché non si impegna nell’aumentare gli investimenti per l’assistenza domiciliare continuativa?

Vorremmo che Lei sapesse che la Sua attuale azione su questo tema viene vista con grande incredulità proprio da parte di quel popolo che Le è più vicino. Perché il popolo sa benissimo che, se dovesse passare la legge sul suicidio assistito, cadrebbe un altro baluardo che tutela la nobiltà di una intera società. Cadrebbe, cioè, il baluardo della “compassione” con la quale dobbiamo accompagnare le vicende umane, soprattutto nei momenti di difficoltà e di debolezza. Solo un gioco di parole ideologico può far passare per “compassione” l’accompagnamento anticipato alla morte, soprattutto nella forma inumana del suicidio.

In particolare, come “nonni”, Le chiediamo di recedere da questa Sua incomprensibile intenzione, anche perché l’età dei nonni non gioca a nostro favore, visti i tempi e le minacce. La politica tenga giù le mani dagli anziani e dai nonni in particolare: sia quelli sani che quelli ammalati.

Distinti saluti,

Pierluigi Ramorino, Presidente 348 2464182

Giuseppe Zola, Vicepresidente 335 5444817